Trapani 23 ottobre

Ill.mo A. Graf
ricordo benaggio dell'Aut.

CARLO ALESTRA

IL CIELO

(ARTURO)

DAL VIVENTE INFINITO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

TRAPANI
TIPOGRAFIA GIUSEPPE GERVASI-MODICA
—
1896

A MIO FRATELLO

ANTONINO ALESTRA

AL LETTORE

Il « Vivente infinito » è composto di tre canti: i molti versi e il tutto particolare studio che ancora richiedono due di essi canti, mi spingono a pubblicar, per ora, il solo primo, che, del resto, sta da se.

La Terra e il Mare son dunque gl' inni che terran dietro al presente: la loro immediata affinità biologica con l' uomo, richiede quella esatta partizione scientifica, che, in questo « Cielo » ho potuto appena accennare, e che spero, negli altri due componimenti, rendere più conconforme ai sommi veri della vita.

L' Autore.

Nell' armonia profonda e nel silenzio
che scende dalle stelle alte al sereno
scintillare diffuso nella notte,
giallo e remoto dalla Terra, Arturo,
astro meraviglioso nello spazio,
risplende nel distinto angolo nero
che segna da minori astri Boote.
Per gli stellati cieli sempiterni,
esso, nella minore Asia, diletto
all' arabo nabateo che il cammino
tra dumi, sterpi e sconfinate sabbie,
monotono gl' insegna nel deserto;
diriger sembra nel veloce corso,
i sistemi del Cancro tropicali:
e la fulgida sua luce ed enorme
distanza dal tardo vertice d' oro,

ne induce in esso a credere il più grande
astro che la pupilla umana veda.
Splendono nella bruna algida notte
tra gli astri più belli Regolo azzurro, (*)
Sirio giovane per bianchezza cosmica,
e nello spettro a lui simile Vega,
Ercole verde ed Orïone rosso,
e più che oro gialla Cassiopea,
mentre, di sghembo , la Corona bianca
risplende con la sua fulgida Gemma
sopra l' Orsa che il carro boreale
è maestro alle Pleiadi tremanti.
Pur, lungi, nel congiunto orbe restando
entro lucenti zone tali stelle,
meraviglia e splendor del firmamento,
mite la Terra nel sistema nostro,
a Giove, Marte a Venere sorella,
Arturo nel suo prisco raggio guarda,
che felice segnò Angelo Secchi,
con tracce nello spettroscopio puri.
Ma, splendido quell' astro, alto i tranquilli
spazi inaccessi per eterna età,
titania lampa resta contemplando,
universe bellezze nella luce:
son comete giranti tra i pianeti,
argentee stelle, porporine faci,

(*) Ho dato tali aggettivi pittorici, secondo la tinta spettroscopica del Secchi, sminuita nel visuale colore delle stelle.

sfere perdute e bianchi dischi nuovi,
ignoti per remota luce al Sole,
ch'è vita nostra e giorno oltre la vita
e la Terra per cui gravando ruota
sicura nella chiara orbita sua,
dei cieli per le sedi auree vibrata.
Tale, la forza del bollente cosmo,
il rapido progresso delle sfere,
il vivente infinito, l'equilibrio,
l'eterno moto, e l'igneo riprodursi
lento dei corpi nei silenzi grandi,
la precipua congiunge agile essenza,
col breve fulgidissimo rotare
forte e perenne, dei sistemi d'oro;
e allor che ogni disco manda il raggio
limpido nella verde ombra alla Terra,
porta quel raggio tremulo nel vano,
l'atomo che lassù giunge immortale
all'infinito, e il Sole ne congiunge,
coi forti raggi l'ultime sembianze.
Vanno in tal modo per ignote vie
dell'accensibil'etere leggero,
quei germi che Lucrezïo cantava,
e fiero disveló Bruno all'Italia,
il moto delle stelle divinando
nel grafico sistema di Copernico.
Così l'invïolabile materia,
pura ed eccelsa sorge fluida al cielo,
attratta ne li spazi rutilanti,

Iri celeste a vita eterna eletta.
A vita eterna, tanto, che l'immane
fuga del tempo, e l'eternarsi vario
delle sfere giranti e luminose,
della luce il cammino positivo,
delle faci il tramonto, e della Verde
la predetta nel cosmo lenta fine;
sono un'istante al gelido confronto
d'una pupilla chiusa dalla morte,
che, dopo il lavorio di mille secoli,
trovi la luce in un principio nuovo!
Oh, quell'ignota alba nulla al rinato
sovverrà del perduto mondo nostro?
questo bel cielo, l'incantata terra,
la dipartita luna così fredda
di pentelico al par candido marmo
che a li amanti elisea bontade ispira?
Nulla del Sole cui Ercole attira,
ardente nel maggior moto degli astri?
E del possente mar? nulla, del mare
che guidò nell'America Colombo,
ci sovverrà? del mar infido e bello,
sublime conduttore delle genti,
che Saffo accolse e che rapì nel gorgo
rigido e bieco della morte, Shelley?
E nulla dell'amor, ch'indichi l'uomo,
la pïetà, l'affetto d'una madre,
o il sogno che ridesti anche l'idea
ch'ai nostri cari l'anima pervenga

con la fede che il dolce atto conforti?
Nulla, più nulla! Cosicchè il marmo
che le sepolte ossa nostre protegge,
ironia sembra più che sacra speme,
quando si pensi che più volte il mondo
da parzïale fu caos sconvolto,
e l'opra, il senno, la giustizia, il genio
furon travolti cogl'illustri nomi
che felici donar pondo alle cose.
Ma le stelle sorridono, ed Arturo
ne segue limpidissimo il cammino,
e l'istantanea luce vi trasmette,
di mondi nuovi la quadriglia bianca,
nella fredda danzata ala del tempo:
di pensier genïali simili esse,
nell'involucro brillano dell'etra,
illuminando i freddi spazi a noi,
ove Andromeda fulgida risplende.
Ogni sistema allora ne compare
quale rete di tenebre gemmata,
raggi mandando ogni perfetta sfera
al lampo visuäl scabro di luce,
le fine rilegando argentee fila
intreccio vario di sistemi varj;
mentre, la fluvïale Latea via,
sparuta nebulosa ai mondi estremi,
a perpetüa luce essi abbandona.
E per la notte tacita e solenne,
che non la più leggera aura disfiora,

nella mobilità tersa del cielo,
allora che di là scende uniforme
il tremulo splendore delle stelle,
sembra che salga dai mortali un voto
nella pace che forte si continua
per l'etra scura e la florita gleba,
sotto gli archi di storici palazzi,
di basiliche insigni e mausolei
di più belle città monumentali:
ivi, il passato classico ridona
forma novella a chi muto s'ispira.
Tal, vide Goethe, sotto la stellata
volta del ciel, la maestà di Roma:
nella silente, vide, ombra diruta,
tra doriche colonne il Colosseo;
e dove, taciturno, egli mirava
tra archi jonici e capitelli acantei,
s'apria la spazïosa Ara celeste,
l'entusïasta suo sguardo guidando
delle tacenti stelle all'armonia.
Drizzava il vate, la sua mente illustre,
sulla cavea della tiburnea mole,
mentre, riflessi di bagliori ignoti
sull'erbe fosche da ecatombe note,
quale vetusto codice mostravangli,
la potenza dei Cesari passati.
Dorme il creato, e di lassù il segreto
precipüo suggel spezza la morte
nell'altissima quiete, e l'eternarsi

dei sovrani principj a noi c' impone
ascoltare il linguaggio armonïoso
che dal tumulo al ciel manda la sera.
E tu posi tranquilla, onniveggente
Natura, e sopra te questo bel cielo
che beasti di tua forma sovrana,
splende degli astri sede maestosa,
che si ravviva al palpito possente,
delle superbe tue cosmiche leggi.
O divina alle genti! da te, sola
una voce ascoltar basti, il poeta,
che tutto del supremo orbe egli senta,
nell' alma fremer, l' anima del mondo.
Lucenti nella notte in questo incanto,
di mondi solitarj raggi miti,
nell' interspazio giungono alla Terra,
sereni nell' etereo campo, quali
lagrime d' oro su damasco nero
riscintillanti di bagliore gemmeo,
in quel vasto succedersi di mondi
subordinati e più diffusi in cielo,
del Sennahar sulla rigida pianura:
brillano d' un tremor rosso di plasma,
soggetti eccelsi a' prezïosi studj
che tragge dalla specula l' astronomo,
assorto sopra il vigile cristallo,
che, delle somme cose a lui disvela,
l' impalpabile anima infinita,
finchè alla Terra ricondotto il Sole

non incominci il giorno a vestir d'oro.
Ma tu segui a brillar, nordico Arturo
e il cipresso doglioso, nella tenebra
attinge il tuo colore e lo strasmette
all'urna che la mite luce accoglie.
Alto nel cielo su città tirrene,
vaghe di mille cupole cilestri,
il tuo raggio purissimo discende
ben remoto compagno della Terra,
e, dell'ogiva, il bruno arco più snello,
ne presenta che il goto stile incava:
e al mare che nel gorgo bujo aspetta
ogni sera quel raggio, tu, l'arcano
venerabile sveli delle cose,
nella lingua che niun vivo conosce,
col notturno romor l'onda passando.
O gemme luminose, irridiscenti
sulla tacita sfera del Pianeta
che vi sogguarda nei silenzi oscuri,
O ciel di Galileo, ciel di Laspace,
ordine immenso di plurali mondi;
epoca nuova ne sorride, e il terso
lume lontano vostro a noi racconta
soavissime cose e progressive.
Giunga sereno a voi per i superni
eterni campi il sorriso d'un sole,
giunga e allegri la creatura e l'ente
che lo creò per sempiterno errare
con nuove forme. E il bel cielo d'Italia,

qual padiglione costellato d'oro,
dalle tombe dei grandi accolga l'eco
del martirio, del genio e del lavoro.
Tutto in quel suono ricadrà allora
dell'avvenire il dubio, onde la patria,
la madre Terra fia più sublimata,
coll'innalzarsi di quel voto arcano,
nell'immenso del ciel spazio profondo.